

Metalmeccanici, sul contratto è accordo separato

Fim e Uilm firmano con Federmeccanica. La Fiom contesta: per noi la vertenza è ancora aperta

Giovanni Laccabò

MILANO Fim e Uilm, e con loro il Fimic, l'ex sindacato giallo Fiat, hanno firmato. Senza la Fiom. Accordo separato, non accadeva dal 1962, anno di rottura degli elettromeccanici, ed ora il sindacato comincia a scrivere una nuova pagina di storia, più complicata e più impegnativa. Evento tanto incredibile che, non più tardi di tre settimane fa, il segretario generale della Uil Luigi Angeletti lo aveva escluso, in un'intervista a *l'Unità*. Le Acli invano hanno sollecitato un'intervento ricostruttivo unitario. Gavino Angius, a nome dei senatori Ds, esprime viva preoccupazione: «Un segnale ancora più grave perché alla vigilia dello sciopero indetto dalla Fiom che, pur proclamato da una sola federazione, si basa su una piattaforma unitariamente concordata».

L'accordo separato è stato raggiunto dopo mezz'oretta di trattativa e firmato alle 21.45, mentre resta aperta la trattativa con Confapi. Fim e Uilm lo devono ancora firmare, dopo la consultazione delle rispettive strutture. La stretta di mano tra Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi, leader di Fim e Uilm, con il direttore di Federmeccanica Roberto Biglieri, è stata questione di pochi minuti: alla ripresa del negoziato Caprioli e Regazzi presentano una loro proposta, che alza di 5 mila lire le 125 mila di Federmeccanica, ultima offerta: 130 mila, comprensive delle famose 18 mila lire di anticipo sull'inflazione del prossimo biennio. La delegazione Fiom, guidata da Riccardo Nencini e Francesca Re David, rilancia la proposta a 132 mila lire, senza le 18 di anticipo, e per questo motivo la richiesta ha una sua dignità, ed è la stessa su cui non solo la Fiom, ma anche Fim e Uilm trattano al tavolo della Confapi. Rapida consultazione tra i membri di Federmeccanica, poi il verdetto scontato di Biglieri: «La proposta di Fim e Uilm è preferibile perché più conveniente per le imprese». Non solo, ma accredita le stesse pregiudiziali degli imprenditori. Nencini prende le distanze: «Non condividiamo l'accordo, per noi la vertenza resta aperta. Riprendiamo la lotta per la piattaforma unitaria con lo sciopero del 6 luglio». L'ultimo round però, alle 17.30, era iniziato al culmine di una giornata segnata da forti tensioni. L'appuntamento infatti era stato fissato per le 11. Per ore la delegazione Fiom si è ritrovata abbandonata a se stessa, tanto che alle 14 Nencini ha dovuto protestare: «Stiamo vivendo con costernazione questo tempo di attesa, sentiamo attorno a noi i rumori di un negoziato che procede ma che non si fa trasparente e dal quale veniamo esclusi». Il riferimento è ai negoziati «ristretti» che, modello di correttezza, sono ospitati nelle altre sale della Confindustria tra Federmeccanica e Fim e Uilm.

Caprioli e Regazzi confermano l'avvenuta intesa. Delle 130 mila lire, 70 mila entrano in busta paga dal primo luglio 2001, le rimanenti 60 mila dal primo marzo 2002. Delle 450 mila di una tantum, che coprono il periodo di mancato rinnovo, 300 mila vengono elargite entro luglio e le restanti 150 a settembre. Per Caprioli «l'accordo è positivo perché tutela il potere d'acquisto e conferma la validità del contratto

nazionale». Di segno contrario l'opinione della Fiom: «Quelle 130 mila lire sono 130 mila solo col trucco». Il trucco imposto dai padroni: in realtà sono 112 mila lire, le altre 18 sono da detrarre nel prossimo rinnovo «e non difendono né la struttura contrattuale né il potere d'acquisto dei salari». E trascurano «la quota relativa al positivo Pil del settore», obiettivi primari della piattaforma, secondo l'accordo di luglio '93. Nencini: «Federmeccanica è responsabile della rottura». E la firma di Fim e Uilm è una «gravissima rottura», la definisce la delegazione

Fiom. «Un atto di irresponsabilità e disprezzo per il mandato dei metalmeccanici». Nessuna riserva, nemmeno teorica, da parte dei dirigenti Fim, circa la estrema gravità della firma separata, tranne un assai poco credibile rammarico. Solo il tentativo, ripetuto, da parte di Caprioli, di scaricare su Sergio Cofferati la colpa capitale: per motivi politici, gli serve una Fiom pronta a scioperare. Nencini: «Capisco che ci sia bisogno di un colpevole per abbandonare la piattaforma, ma nessuno può sostenere che la Fiom non sia stata disponibile ad ogni tentativo

di negoziare unitariamente, cosa resa impossibile dalla richiesta pregiudiziale di introdurre quelle 18 mila lire di anticipo». Ma anche per Regazzi «non c'era altra scelta: «Lo abbiamo fatto perché la settimana scorsa la Fiom ha dichiarato lo sciopero e ha rotto l'unità sindacale». Accuse che tuttavia non reggono alla prova dei fatti: l'intesa non rispetta la piattaforma votata dai lavoratori. Il direttore di Federmeccanica esulta. Lo sciopero lo preoccupa, ma non è colpa sua: «Noi non possiamo farci carico di questa responsabilità, primo perché non siamo

noi a organizzare lo sciopero, secondo perché le sue motivazioni sono proprio quelle che ci hanno portato a non accettare la proposta della Fiom». Si dichiara dispiaciuto «di questa situazione di accordo separato», ma allorché esso sarà firmato «le nostre aziende daranno esecutività alle cose concordate, compresa l'erogazione a tutti i dipendenti: per noi è un contratto erga omnes, e noi rappresentiamo il datore di lavoro». Quindi potrà accadere che anche i recalcitranti della Fiom godranno dei benefici «conquistati» da Fim e Uilm?

Cofferati: Grave rottura nei rapporti sindacali La soluzione non difende il potere dei salari

MILANO Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, è durissimo. Commenta l'accordo separato per il rinnovo del secondo biennio dei metalmeccanici sottoscritto dagli imprenditori con Fim e Uilm e afferma: «Federmeccanica si è assunta, ancora una volta, il compito di produrre una rottura grave nei rapporti sindacali promuovendo un accordo contrattuale che lede i criteri fissati nel luglio '93, confermati nel '99 ed utilizzati fino ad oggi per rinnovare tutti i contratti di lavoro pubblici e privati». «La soluzione - spiega - non difende il potere d'acquisto dei salari e modifica, peggiorandole, le funzioni salariali dei contratti nazionali. È dunque giusta e condivisibile la decisione della Fiom di considerare ancora aperta la vertenza e di confermare lo sciopero e le iniziative del 6 luglio». Per Cofferati, in particolare, Federmeccanica decide così «di mettere in crisi la politica dei

redditi e di creare le condizioni per un pesante conflitto redistributivo». E conclude: «Il senso di responsabilità che la porta a questa scelta non ha bisogno di nessun commento». Sulla stessa lunghezza d'onda sono dei padri dello Statuto dei lavoratori, Gino Giugni. «Questo accordo - dice - anche se avrà valore giuridico, avrà conseguenze molto gravi». Mentre per il sociologo del lavoro, Aris Accornero, si tratta di un esito peggiore di quello raggiunto con l'accordo di San Valentino (quello che aboliva la scala mobile, ndr). Di segno opposto, come evidente, il giudizio dei firmatari. «L'accordo sottoscritto - afferma il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, apprezzando il ruolo svolto nella vertenza dalla Fim - è un buon risultato. E certamente è il migliore che si potesse ottenere. Ora la parola passa alle assemblee dei lavoratori».



Manifestazioni di lavoratori metalmeccanici in lotta per il contratto del lavoro

G. Mercadini

Giornata di scioperi e assemblee in difesa della piattaforma. Venerdì 6 luglio la lotta delle tute blu Cgil

E subito protestano le fabbriche

MILANO Ci sono stati persino scioperi preventivi contro l'accordo separato, in molte fabbriche di Torino ma anche a Pistoia dove la Breda si è svuotata ed è nato un corteo fuori dai cancelli. Il 6 luglio si saprà chi ha ragione, se Fim e Uilm oppure la Fiom: lo diranno i luoghi di lavoro,

Nencini e Re David: si tratta di un aumento col trucco, le 130 mila lire in realtà sono soltanto 112 mila

se saranno più o meno vuoti, e le piazze, più o meno piene. Milano, Torino, Firenze, Bologna, tutti i capoluoghi di regione dove, durante le otto ore di sciopero proclamato dalla sola Fiom, si concentreranno i cortei. Maurizio Zipponi, leader Fiom: «È la sola risposta possibile ad un atto di violenza, l'accordo separato che è contro i lavoratori, la democrazia e il contratto nazionale». Sarà una mobilitazione monocolora oppure unitaria? Tino Magni, segretario generale dei meccanici lombardi Cgil, è sicuro: «Le assemblee sono state centinaia e centinaia, spesso

unitarie con le rsu o coi delegati di Fim e Uilm. Abbiamo riscosso larghi consensi, siamo unitari perché difendiamo la piattaforma unitaria e tutti i suoi contenuti, quelli che i lavoratori stessi hanno approvato». A Milano in piazza Duomo parlerà la segretaria Fiom Francesca Re David. Sono prenotati centinaia di autobus, quaranta dalla sola Brescia, una decina da Bergamo dove si marcia a venti assemblee al giorno con contestazioni pubbliche ai delegati di Fim e Uilm. A Como la Cgil ha coinvolto gli interinali. Il 6 luglio non sarà festa come il 18 maggio, quando l'orgoglio (allora "l'offerta" degli imprenditori era di 87 mila lire) aveva coperto di applausi unitari Tonino Regazzi a Milano e Giorgio Caprioli a Firenze, i leader di Uilm e Fim, e non solo il segretario Fiom Claudio Sabatini, a Torino. Sarà però un grande sciopero, ed

una mobilitazione senza precedenti contro Federmeccanica, contro le sue pretese di scardinare l'impianto contrattuale e l'intento (riuscito) di spaccare il sindacato per poi sperare di affossare i diritti di chi lavora.

Forti reazioni, primissime avvisaglie, ieri mattina hanno accolto l'annuncio di un possibile accordo separato. A Brescia la rsu della «Fratelli Stefana» aderisce «unitariamente alle iniziative di sciopero» e chiede «a tutti i lavoratori di partecipare al 6 luglio». Dello stesso tenore i documenti di rsu, mentre in molte aziende della cintura torinese si è anche scioperato. Così alla Lear, importante multinazionale della componentistica, fornitrice della Fiat, a Grugliasco (500 addetti) e ad Orbasano (altri 500). Alla Carrozzeria Bertone di Grugliasco (2.200 addetti), alla Sandretto di Collegno, produttrice di grandi presse (400), alla

Fergat di Rivoli, importante produttrice di cerchioni (800 dipendenti), alla Marelli Sistemi di scarico di Venaria, multinazionale spagnola produttrice di retrovisori (200 dipendenti), alla GE Power, multinazionale del gruppo GE produttrice di pulsantieri (200), alla Filtrauto di

sant'Antonio di Susa, produttrice di filtri per auto (350). In tutti questi scioperi i delegati Fiom hanno spiegato gli sviluppi della trattativa tra il 2 e il 3 luglio. Nella quale - dice Giorgio Cremaschi, segretario Fiom del Piemonte - non solo Fim e Uilm hanno abbandonato la piattaforma unitaria accettando l'anticipo delle 18 mila lire, che di fatto riduce le richieste, ma hanno anche avallato un accordo separato che toglie ai lavoratori gli effetti dell'aumento dell'inflazione che il governo sancirà nel nuovo Dpef «determinando così un contratto naziona-



le che è al di sotto dell'inflazione e quindi della difesa dei salari e del loro potere d'acquisto». Gli scioperi di ieri sono tutti pienamente riusciti. In qualche caso, ad esempio alla Lear, si sono improvvisate preoccupate assemblee ai cancelli. In tutta l'Italia prosegue la campagna di preparazione al 6 luglio. Nelle assemblee - spiega Cremaschi - «sono fortissimi sia il rifiuto delle posizioni di Federmeccanica, sia la condanna di un accordo separato». Centinaia le assemblee in Veneto: «Clima molto positivo, prevedo una grossa adesione», dice il leader Fiom regionale Andrea Castagna. Un caso emblematico, alla ex Ocean di Bassano del Grappa, dove la Fim ha la maggioranza degli iscritti, la rsu in as-

semblea ha annunciato l'adesione allo sciopero. La manifestazione si farà a Treviso, patria di Tognana, vicepresidente di Confindustria, proprio per sottolineare il valore del contratto nazionale. A sostegno delle posizioni della Fiom, un appello della «Associazione per il rinnovamento della sinistra», presieduta da Aldo Tortorella ha già raccolto 41 adesioni tra gli intellettuali, tra cui Sergio Garavini, Valentino Parlato, Sandro Curzi, Rossana Rossanda e Adalberto Minucci. L'appello sostiene la Fiom «contro l'attacco esplicito di Federmeccanica e di Confindustria alle condizioni di lavoro, ai salari, e soprattutto al contratto nazionale». E dopo l'accordo separato?

La consultazione non è un ferrovicchio, le basi di un possibile compromesso dopo la divisione si possono ricostruire ascoltando i veri protagonisti

Democrazia è rispettare l'impegno preso con i lavoratori

Segue dalla prima

Ecco il compatto sindacato dei metalmeccanici che dopo la Resistenza ha lo stesso nome, Fiom, e comprende tutti: comunisti, socialisti, cristiani. Questi ultimi sono capeggiati - guarda un po' le assonanze - da Armando Sabatini che sceglierà di uscire nel 1948. Ha inizio la stagione degli accordi separati in fabbrica, ma mai, anche in quegli anni sciagurati, le cronache registrano un contratto nazionale diviso. Non è così con il primo contratto nazionale del dopoguerra (25 giugno 1948), completato sempre unitariamente il 21 gennaio 1956. L'unica

vera grande rottura a livello confederale è l'11 giugno 1954, con la Cgil sola, contro Confindustria, Cisl e Uil sulla questione del congelamento. Una vertenza poi criticata all'interno stesso della Cgil. Sono gli anni della rissa prima del dialogo, secondo la definizione di un libro d'Aris Accornero. Ed è l'epoca in cui il leader della Cisl Giulio Pastore predica: «marciare separati e colpire uniti».

Tanto che nel luglio 1950 si realizza un'azione unitaria per la rivalutazione salariale e contro i licenziamenti individuali e nel 1951 un accordo sulla scala mobile.

Un punto assai aspro dei rap-

porti tra metalmeccanici è registrata nella cronaca del 7 luglio 1962 alla Fiat, come la racconta Piero Boni: «Alla notizia dell'avvenuto accordo separato cortei di scioperanti si dirigevano per protestare in Piazza Statuto, sede della Uil... Per tutto il pomeriggio e la sera si susseguivano scontri violenti con la polizia. Vetri della sede finivano in frantumi». Un episodio che testimonia del clima dell'epoca, anche se in quella protesta, scrive Boni, è probabile che si fossero inseriti elementi estranei, provocatori. Una caduta dalla quale però il sindacato tutto riesce a risalire e proprio negli anni 60 sono gettate le basi della riscossa unita-

ria. I metalmeccanici danno addirittura vita ad un'organizzazione comune, la Federazione Lavoratori Metalmeccanici.

Un'altra tappa decisiva della crisi intersindacale è, invece, nel 1984, con il decreto sulla scala mobile, concordato tra Cisl Uil e il governo Craxi, osteggiato dalla maggioranza della Cgil. È, anche in questa occasione, siamo di fronte ad una ferita rimarginata con molte difficoltà.

Ora siamo all'inizio del nuovo secolo, con questo inedito contratto nazionale separato. Le conseguenze saranno sociali, politiche, ma anche giuridiche. L'importante per la Fiom, sindacato maggiorita-

rio in questo tipo d'industrie, sarà di mantenere i nervi calmi, senza riportare la rissa in fabbrica, spiegando i motivi della propria posizione, collegati non ad un desiderio di supremazia, ma alla volontà di mantenere gli impegni presi con i lavoratori.

Tali impegni, nelle vertenze difficili, si possono anche modificare, ma assicurandosi il consenso degli interessati. Altre volte è stato fatto, magari facendo approvare dalle assemblee dei lavoratori i cosiddetti «punti di caduta» cioè le basi di un possibile compromesso. La Fim e la Uilm, a quanto pare, non hanno voluto ricorrere alle regole che pure

hanno fatto forte il sindacato in Italia. Molti ormai credono che nella società dell'immagine queste forme di consultazione, di democrazia, siano superate.

Ora si va allo sciopero del 6 luglio, proclamato dalla sola Fiom, oltretutto in una cornice politica che rischia di acuire la tensione sociale, come dimostrano le uscite d'uomini del governo (sui contratti a termine per gli emigrati) e anche di qualche esponente del centrosinistra (sulla direttiva separata voluta dallo stesso governo sui contratti a termine in generale). Tutto questo avviene mentre sono in corso numerose celebrazioni dei centenari della na-

scita d'importanti Camere del lavoro e, nello stesso tempo, le celebrazioni di quanto si verificò oltre quaranta anni fa, nel luglio del 1960, in grandi città come Genova, Palermo, Reggio Emilia.

Nessuno intende fare paragoni, ma è certo che questo clamoroso strappo rischierà di innescare un processo a catena. E resta il fatto che lo sciopero indetto dalla sola Fiom sarà anche una cartina di tornasole circa i veri pareri della «base» sindacale. Magari, con tanta amarezza, perché divisi, come amano dire i vecchi sindacalisti, si è sempre più deboli.

Bruno Ugolini